

H n  
3793





LA FAMA  
FRA GLI  
EROI  
CANTO  
PER IL FELICISSIMO  
GIORNO NATALIZIO  
DI SUA  
ALTEZZA REALE  
MADAMA  
FILIPPINA  
CARLOTTA  
DI PRUSSIA  
DUCHESSA REGNANTE  
DI  
BRONSWICH E LUNEBURGO &c. &c.

DEDICATO  
ALLA  
MEDESIMA.



L A F A M A

FRA GLI

E R O I

C A N T O

PER IL FELICISSIMO

GIORNO NATALIZIO

DI SUA

ALTEZZA REALE

M A D A M A

F I L I P P I N A

C A R L O T T A

D I R U S S I A

D U C H E S S A R E G N A N T E

DI BRUNNEN

BROZVICH E H. NEUBERG & Co.

REALE ALTEZZA REALE

D E D I C A T O

ALLA

M E D E S I M A



ALTEZZA REALE

**S**e io già non sapessi qual grazio-  
fissimo Genio in tutto assista VO-  
STRA ALTEZZA REALE, oggi  
non ardirei presentarvi il tenue do-

no di questi Versi, che per vero dir  
sono più proporzionati alla zelantif-  
sima venerazione del Donatore, che  
all' inclito merito di una REAL'  
PRINCIPESSA, di cui le più ample  
Lodi faranno sempre minori. Ma  
perchè mi è noto che voi, a forza  
di clementissima benignità, dal Tro-  
no arrivaste al segno di rendere an-  
cor più amabile la Virtù; quindi è  
che io non m'arrossisco adesso di  
offerirvi questo mio *Canto*; quan-  
tunque niun altro pregio in se con-  
tenga, che l'immortal NOME di  
voi, e de' VOSTRI, Nomi, che inve-  
ro farebbero degni di un Cantore,  
quale un dì, spargendo lacrime, ad  
*Achille* invidiava il *Grande Alessandro*.  
Non posso accingermi a rendere ra-  
gione del mio detto, nè in conse-  
guenza

guenza a noverare l'eroiche doti della vostra Anima grande, poichè se già mi fù nella Poesia, non può riuscirci anche adesso, che assolutamente impossibile.

Permettetemi però, che, per dare una leggerissima idea dell' ineffabile VOSTRO Carattere, io a miglior ragione vi attribuisca un Elogio, che fù in altri tempi fatto ad una Principessa di una Dignità, a cui la vostra somiglia, ma di merito a VOSTRA ALTEZZA REALE di gran lunga inferiore. Lasciatemi dir che voi fiete quella (a) *Mater eminentissima et per omnia Diis, quam hominibus similior foemina, cujus potentiam nemo sensit, nisi aut levatione periculi, aut accessione dignitatis.* Possa io

a 3

fem-

(a) Vellejus Paterculus Lib. I. de Livia.

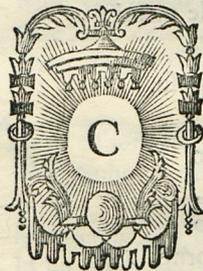
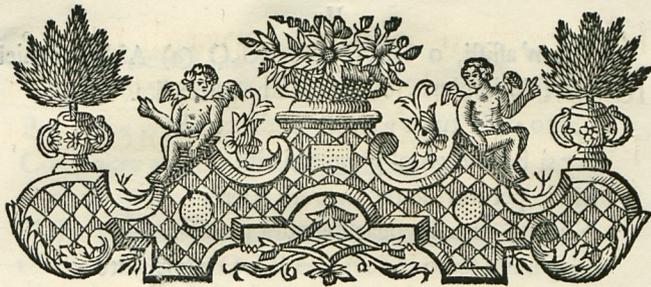
fempre così provar sopra di me, e  
le cose mie il pelo del VOSTRO Im-  
pero! Io sono con la più profonda  
venerazione

DI VOSTRA  
ALTEZZA REALE

Umilissimo Devotissimo Obligatissimo  
Servitore,

GIULIO FEDERICO DI SANMARTINO,

Poeta, e Professore nel Collegio Carolino.



I.

anto DONNA REAL', e il primo  
io sono,

(Del' m'accorda il bel vanto Aonio  
Dio!)

Che di Toscani fiori al di LEI Trono

Serto portar' umilmente ardio.

Così potesse insiem' con degno suono

Ripeter le sue laudi il Plettro mio!

Come sò che n'andrian superbi ognora

Il *Tebro*, il *Pò*, il *Se bèto*, e l'*Arno* ancora.

II.

## II.

**TU** m'affisti, o GRAN' CARLO (a) Ai Versi miei  
 TE solo imploro, e alla mia impresa ardita.  
 Canto della tua SPOSA; onde TU dei  
 Per sì bella cagion' porgermi aita.  
 Muse perdon', se de' Laureti Ascrèi  
 Non mi curo invocar l'ombra gradita.  
 Cingami il sacro Allor' CARLO alla fronte  
 EGLI farà il mio *Apollo*, e il vostro fonte.

## III.

**E**ra notte serena, e l'aere cieco  
 Era tranquillo, e taciturni i Venti:  
 Lo stanco Pastorel dormiva, e feco  
 Dolce dormian' i timidetti Armenti.  
 Già il Dio del sonno annubilato, e bieco  
 Di tardo, e freddo obbligo spargèa le menti;  
 E i sogni già rendèan' lieto, o noioso  
 Con vaghe, o fosche idèe l'altrui riposo.

## IV.

**Sol'**io vegliava ancor. Nobil pensiero  
 D'esaltar mi pungea l'inclito giorno,  
 Che la Cuna apprestar vide primiero  
 Alla DONNA maggior che viva intorno.  
 Quindi le carte di quel *Cigno* altero (b)  
 Pallido rivolgea, che in prima all'Orno  
 Insegnò maritar la Vite, e poi  
 Cantò *Enea* pellegrin', e gli altri Eroi.

## V.

(a) S. A. Serenissima il Duca Regnante di Bronswich &c.

(b) Il Poema dell'Eneidi di Virgilio.

## V. IIIV

**C**ome in Arcadia un dì Ninfa solea  
 Cogliere Viòle, e fleffuofi Acanti,  
 Per l'Ara coronar della gran Dea (a)  
 Con l'altre a gara Pastorelle amanti;  
 Così da quelle carte io mi credèa  
 Tesser ghirlande in tanti modi, e tanti  
 Che potessi adornarne il trionfale  
 (Semplicetto ch'io fui!) GIORNO NATALE.

## VI. I

**D**al divino cantar di quel gran Vate  
 Intenta sì pendea l'Anima mia,  
 Che dov' egli ne guida alle beate  
*Elisie* sponde inver giurato avrìa  
 Di veder', di toccar' le fortunate  
 Sedi, che nel suo stil' a me scoprià. (b)  
 Che più? Non mi pareo d'esser lontano  
 Dalla *Donna Cumæa*, dal *Pio Trojano*.

## VII.

**A**llor, io non sò ben, se un sogno diede  
 Liev' ombra al mio pensier con l'Ali d'oro.  
 Sò che 'l vero ascoltai, e intera fede  
 Merita ciò, ch'udij dall' *Indo* al *Moro*.  
 In un balen' mi vidi, e Cielo, e sede  
 Cangiar, qual' fronda allo spirar di *Coro*. (c)  
 Se poi fù veritier' quel', ch'io mirai  
 Tu, *Melpomene* mia, sola il saprai.

b

## VIII.

- (a) Pale Dea Tutelare degli antichi Arcadi.  
 (b) Nella divina descrizione de' Campi Elisij nel lib. 6. dell' *Eneidi*.  
 (c) Uno de' Venti Occidentali.

## VIII.

Vidi gli *Elisj*, oppur' mi parve; e vidi  
 Nuovo Sole indorarvi il bel terreno:  
 Ridean uniti in que' beati lidi  
 Eterna Primavera, aere sereno:  
 Ne procelle colà, ne venti infidi  
 Di quell' Etere mai turbano il seno;  
 Ma s'odono tuttor' trà fronde, e fiori  
 Lafcivetti scherzar Zèffiro, e *Clori*.

## IX.

Ivi mirai quella felice sponda  
 Sempre verdi inombrar boschi odorosi:  
 Ivi l'Amomo, il Nardo, il Cedro abonda,  
 E i Sacri a *Citerea* Mirti amorosi.  
 Colà un argenteo fonte i fior' féconda,  
 Che ridono frall' erbe ognor vezzosi,  
 Ove a beber' fen' van' uniti in pace  
 Il casto Agnello, ed il Leon' rapace.

## X:

Là presso ad un Mirteto all' ombra affisi  
 Mirai il Piacer all' Oneftade accanto,  
 E quei, ch'altrove son spesso divisi  
 In vincolo qui star' eterno, e santo.  
 Vidi ancor la Virtù, che in tronco incisi  
 Tai versi m'additò, coine per vanto:  
*Alfin' trovansi qui lo schietto Amore*  
*La sincera Amicizia, il bel Candore.*

## XI.

XI.

**L**a Gioja io vidi, e il suo germano il Riso  
 Bamboleggiare all'Innocenza in braccio;  
 V'era il Riposo, che sicuro in viso  
 Lento giacea colà privo d'impaccio.  
 Tal era alfin' quel vago Paradiso,  
 Il qual' in rammentar' sì mi compiaccio,  
 Qual il Vate del *Mincio*, nel vetusto  
 Tempo, cantò ad *Ottavia*, al Grande *Augusto*. (a)

XII.

**Q**ual, se di notte il Villanel' sul ciglio  
 Mirasti scintillar novella Aurora; (b)  
 Che tinga di splendor chiaro, e vermiglio  
 Delle *Orse* in Ciel' la gelida dimora:  
 Perchè ragion non sà, senza configlio  
 Apre stupido il labbro, e il lume adora:  
 Tal ero allor, che in un balen' congiunte  
 L' *Elisie Scene* io mi scopersi a fronte.

XIII.

**E**ro attonito ancor, quando un atroce  
 Suono di Tromba scosse il mio stupore,  
 Sì tremendo fù il tuon di quella voce,  
 Che giugner' ne potea l'alto romore  
 Dal *Caspio* mar, alla *Tirinzia* Foce  
 (Chi 'l crederia!) fin alle spiagge *More*.  
 E là vidi tremarne in quell'istante  
 E i sacri boschi, e l'odorate piante.

(a) Riferiscono i Commentatori come Virgilio recitò la descrizione degli *Elisj* del suo Libr. 6. a que' due Principi, e qual esito ne riportò.

(b) L' Aurora, che gli Astronomi chiamano Boreale.

**G**irai tosto lo sguardo, e rimirai  
 Dar' fiato al bronzo orrendo augusta Dea.  
 Tal mi parve Colei, nè vidi mai  
 Più bel Genio di quel, che in Lei splendèa.  
 Tutto sovrano in Quella io ravvisai,  
 E magnanimo sì, ch' Ella parèa  
 Effer del Mondo intier' nata all' Impero  
 All' Aria, al volto, al portamento altero.

**A**l Cocchio, in cui sedeva, erano avvinti  
 Quattro Venti minori in torvo aspetto:  
 Mordono il Freno, e da furore spinti  
 Vorriàn turbar' quel placido ricetto.  
 La Dea gli affrena, e foggogati, e vinti  
 Mentre spuman' colà d'ira, e dispetto,  
 Tacciono intanto i Nembi, e le funeste  
 E dell' Aria, e del Mar nere tempeste.

**L**a Sede, ove la Diva alto comparse  
 Di Gemme scintillava, e di Adamante;  
 Tutte le vesti sue n' erano sparse  
 Frà Perle, ed Oro in tante guise, e tante,  
 Che un vago incendio a rimirar mi parse  
 Quello, che rislettean' misto sembante  
 Di fiamme e verdi, e rosse, e azzurre in giro  
 Lo Smeraldo, il Carbonchio, ed il Zaffiro.

## XVII.

Vidi intorno alla Dea vaga corona  
 Far le vergini Muse insiem' raccolte,  
 E le Luci tener quando ragiona,  
 Senza batter pupilla, in Lei rivolte.  
 Se quel fiero stromento all' aere suona  
 Le fan' Echo le Muse in Choro accolte;  
 E allor non si può dir quanto rimbomba  
 Lungi tuttor' la portentosa Tromba.

## XVIII.

Scorsi frà quelle ancor la Musa mia  
 La Dea guatar' vergognosetta, e umile,  
 D'esser da Lei mirata ha leggiadria,  
 Ma par che sdegni il suo sguardo gentile.  
 Ch' a Lei rida la Dea sempre vorrà,  
 Poi finge nol' voler, con quello stile,  
 Onde suol Verginetta a labbra audaci  
 Con facil' crudeltà negare i baci.

## XIX.

Il noto volto appien' dalla profonda  
 Estasi mia destommi, e dissi allora.  
 Deh' (se il *Bianco Destrier* (a) limpida l'onda  
 Ti faccia zampillar' sul Pindo ognora!)  
 Musa, dimmi la Dea, che questa sponda  
 Del suo Real sembante adesso onora.  
 E' la FAMA rispose, onde le forti  
 Pendono de' viventi, e insiem' de' morti.

(a) Alludesti all'impresa della Serenissima Famiglia Regnante di Bronswich.

## XX.

Come! tosto gridai, la FAMA è questa?  
 Ah' nò non m'ingannar, mia dolce Amica.  
 D' *Encelado*, e di *Ceo* quella funesta (a)  
 Suora minor' che degli Dei nemica  
 La terra generò dolente, e mesta  
 Per la pugna *Titana*, e che l' antica  
 Tradizion' ci dipinse un Mostro orrendo  
 E al veder', e all' udir Spettro tremendo?

## XXI.

Lungi, mi disse, lungi idea sì ingiusta  
 Cambia parer', e spoglia il vecchio errore.  
 Quella, che ci additò l'Età vetusta  
 Dell' Inganno era figlia, e del Livore:  
 Di piume, occhi, ed orecchie, e lingue onusta  
 Minore il Ben, il Mal faceva maggiore,  
 E qual' infausto Augel' fù sempre intento  
 Al misero piacer di far spavento.

## XXII.

Questa è l'Eroica FAMA. A lei germana  
 La nuda Verità nacque gemella;  
 E Giove il genitor' la feo sovrana  
 Dell' Onor, di Virtù, d' ogni opra bella.  
 Dunque l' onora, e l' opinione infana  
 Deponi omai, giacchè senza di quella  
 Da cieco obbligo già saria stato oppresso  
 L' alto oprar degli Eroi, del Nume istesso.

## XXIII.

(a) Vedaſi Virgilio al Verſo del lib. 4. dell' Eneidi:  
*Fama malum* et ſeq. per extenſum.

## XXIII.

**M**ira se t' ingannai . . . mi volsi in fretta  
 Verso colà, dove mostrava a dito:  
 E allor qual vidi mai Falange eletta  
 D'alme d'Eròi sù quel beato lito!  
 Ne ribollono i Boschi allor che affretta  
 La turba generosa il passo unito,  
 Sicchè a mirar quell' Ombre e a cento, e a mille  
 Stupide s'abbagliar' le mie pupille.

## XXIV.

**S**e canuto Nocchier da prora ozioso  
 Girar tacite miri in Ciel le Stelle,  
 Smarrito si confonde al numeroso  
 Scintillar delle vivide fiammelle:  
 Abbassa il ciglio, innalza il tergo annoso,  
 E curvo adora il Creator' di quelle;  
 La polverosa Cetra intanto accorda  
 Crede cantar, ma il Passeggiero afforda.

## XXV.

**T**al era il mio stupor a quell' esangue  
 Numer' di Semidei, d'Ombre d'Eròi.  
 V'eran color', che l'onorato sangue  
 Alla Patria donaro a' Regi fuoi,  
 Eranvi quei, ch'alla Virtù, che langue  
 Dier' dal Trono la man, venian dipoi  
 Vati degni d'Apollo, e quei, che amici  
 D'altrui felicità visser felici.

## XXVI.

**M**à chi dirà qual mi comparve al ciglio  
 Quello stuol', che fra noi tanto si noma?  
 Farò, come con barbaro consiglio  
 Fece il (a) *Superbo Regnator di Roma*;  
 Allorche il vide il Messaggier' del Figlio  
 Dicimar' de' Papaveri la chioma.  
 Tal io sol' canterò quei, che maggiori  
 S'ergean', per così dir, sù gli altri Fiori.

## XXVII.

**S**plendea di grand' onor *Attilio* il Forte,  
 Vindice fier' della Romana Fede.  
 Tal era, quando il vide alle ritorte  
 Volger' il Tebro alteramente il piede.  
*Leonida* ancor (b) che vincitor di morte  
 Udi j gridar frà l' Ombre : Oh patria sede!  
 Amata *Sparta!* Il sangue mio fumante  
 Per te versai, per le tue leggi sante!

## XXVIII.

**I**l magnanimo *Ciro* era frà quelli,  
 Che la falsa sua morte ancor deride. (c)  
 Eranvi gli *Scipioni*, ed i *Metelli*  
*Focione*, *Epaminonda*, ed *Aristide*.  
 Il feroce *Caton'* sembra favelli  
 Contro il Ciel' esclamando: Ah stelle infide!  
 Vi piacque schiava al Dittatore, e doma,  
 Quando piacque a *Caton'* libera Roma? (d)

## XXIX.

- (a) E' assai nota la storia di Tarquinto il Superbo e de Papaveri &c.  
 (b) Allusione a quel tenero famoso Epitaffio, che leggevasi sul sepolcro  
 di *Leonida*, e di que' Spartani, che morireno alle Termopile:  
*Dic hospes Spartaë nos te hic vidisse jacentes,*  
*Dum Patrias Sanctis legibus obsequimur.*  
 (c) I Moderni Critici hanno di già mostrato falso il genere della morte  
 di *Ciro*, e, relativamente a quella, la Storia di Tomiri, e dell' Otre  
 di sangue. Vedasi Rollin alla vita di *Ciro*.  
 (d) Si allude al celebre Verso di Lucano:  
*Victrix causa Diis placuit, sed victa Catoni.*

## XXIX.

**E**ntro *Aurelio* e *Antonin' Tito* venia  
 Afflitto nel sembiante, ed infelice,  
 Sol perchè negli *Elisj* ei non potria  
 Ombra nuda qualcun' render felice.  
 Con l'Orator d' *Atene* io discopria  
*Tullio*, l' onor della Tarpèa pendice;  
 V' era *Numa*, e *Solon'*, e infiem' la folta  
 Filosofica schiera in un' raccolta.

## XXX.

**V**idi il purpureo stuol di quei, che invitti  
 La sua Patria salvaro, Almi Guerrieri.  
 V' eran quei, che a pugnar' contro i delitti  
 Volser' le cure illustri, e i bei pensieri;  
 E color', che le leggi, e i fanti dritti  
 Difeseo costanti, e ognor severi;  
 E quelli ancor, che l' oltraggiata Terra  
 Fulmini vendicar' di giusta guerra.

## XXXI.

**I**ndi, come tra i fior' vermiglie Rose,  
 Frà quell' Alme scoprij l' alte Eroine.  
 Eran ivi color', che valorose  
 Regnar' del Termodoonte (a) in sul confine:  
 Con *Porzia* io vidi scintillar famose  
 E le *Anne*, (b) e le *Zenobie*, le *Caterine*; (c)  
 Che ter' che più vantasse il Sefso loro,  
 Che guancia porporina, o bel crin' d' oro.

c  
XXXII.

- (a) Fiume, sù le di cui sponde regnarono le antiche Amazzoni,  
 (b) Anna Regina della Gran Brettagna.  
 (c) Caterina Imperatrice delle Russie.

**A**lfin' di denso Lauro il capo avvinto  
 Le Poetiche vidi Ombre onorate,  
 E (oh Dei!) con qual piacer in quel recinto  
 Ti rimirai di Manto illustre, Vate!  
 E Te, Cigno divin', (a) per cui distinto  
 Goffredo andrà nella futura etate!  
 E a cui la Musa mia deve soltanto  
 Il generoso ardir del proprio Canto.

**M**à già quella d' Eròl fulgida schiera  
 Cinto avea della FAMA il Cocchio adorno;  
 E, come l' Api all' odorata cera,  
 Sussurravano insiem' a Lei d' intorno.  
 La Dea fè cenno, e con la destra altera  
 Il mormorio sedò di quel foggiorno:  
 Con le vivide luci in Loro affisse  
 Sciolse il labbro sonoro, e così disse.

**O**mbre felici, e avventurate appieno,  
 Nate in tempi migliori, a me dilette,  
 Eccomi a respirar l' aere sereno,  
 Che vi rende immortali, Anime elette.  
 Benedetta Virtù, ch' a Voi nel seno  
 Piovve felicità tanto perfette!  
 Tempo è già, che bramò cambiar gl' infidi  
 Della Terra il mio cor co' vostri lidi.

(a) Il Taffo celeberrimo Poeta Italiano.

Dunque la Tromba mia doveva ognora  
 Là nel mondo suonar d' infauste voci?  
 Sempre io portar dovea fin all' Aurora  
 Dell' afflitto Occidente i casi atroci? (a)  
 O *Lisbona*, che fù l' alta dimora,  
 Or più non è, dell' Oro, od i feroci  
 Ardori sotterranei, onde tremante  
 Fù il *Pico* in *Tenariffa*, o il Mauro *Atlante*?

Oppur' sempre doveva il gran' tragitto  
 Far dalle spiagge dell' *Albione*-nuova? (b)  
 Per dir che Questo, o Quel dal sen trafitto  
 Sul Barbarico lito il sangue piova?  
 O alfin' che i Fiumi all' argine prescritto (c)  
 Fer' guerra un tempo inferociti a pruova?  
 Sì che vide da i lor vasti torrenti  
 Il pallido Pastor' rapir gli Armenti?

Ah nò non fia mai ver. Maligno Nume  
 Non farà mai la Fama. Io vengo a Voi  
 Per riferir' secondo il mio costume  
 Degli Eròi le Virtudi ad altri Eròi.  
 Riser' l' Ombre approvando, e un nuovo Lume  
 La Fama stolgorò da' sguardi suoi;  
 E ancor' farsi di se maggior' parèa  
 Quando riprese allor' l' augusta Dea,

- (a) E pur troppo nota la Catastrofe di funestissimi accidenti cagionati (non è gran tempo) dal Tremuoto nell' Affrica, nelle Canarie, e con ferale parzialità nella desolata Capitale di Portogallo.
- (b) La nuova Inghilterra in America.
- (c) Stranissime inondazioni, che, quasi contemporane al Tremuoto, si osservarono ne i fiumi, di Francia specialmente, e d' Italia.

**D**unque candido, illustre, inclito **GIORNO**  
 A te dobbiam' d'una Eroïna il vanto.  
 Possa in Te sempre mai sparger d'intorno  
*Febo* luce serena, e splendor fanto!  
 E la Pace d'uliva il crine adorno  
 Spinga Discordia alla magion' del Pianto.  
 Sì che io possa ridir' sempre verace  
 Oggi nacque **CARLOTTA**, e fù la Pace!

**FILIPPINA CARLOTTA** in te sì nacque.  
 Imparate il **GRAN NOME** Ombre beate.  
 E se a Voi di donarla un dì vi piacque  
 Lungo tempo alla Terra, o Dei, serbate;  
 E perchè il mio decoro in **LEI** rinacque  
 Viva quant'io sospiro, o Numi, e fate  
 Ch' alle Virtù di **LEI** gli anni vitali  
 (Ed eterna sarà) scorrano eguali.

**T**acque la **FAMA** allor, e a' detti suoi  
 L'Alme de Semidei liete applaudiro.  
 Quando la più grand Ombra infra gli Erò  
 Ch' ebber titol di *Grande* (oh Dei!) rimiro  
 Teneramente lacrimar', e poi  
 Esclamar con un fervido sospiro:  
 Io ben vidi però che non piangèa,  
 Che di solo piacer, quando dicèa:



AK II n 3793

L. LXXXX

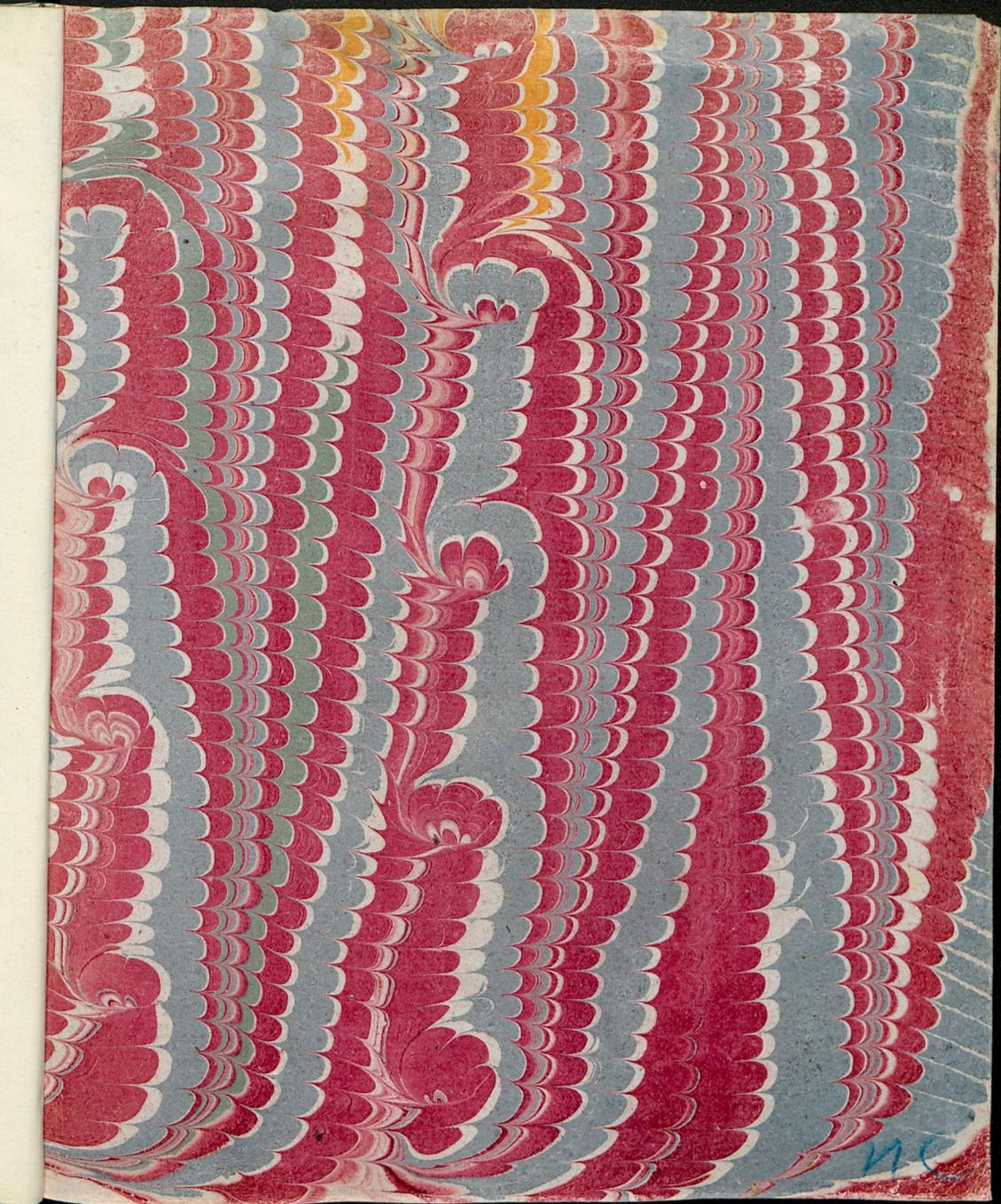
E più ancor mi destò canto sonoro  
 Che alterò ripetea per ogni parte  
 Lungo Viva CARLOTTA al gran decoro  
 Ch'a Lamagna non men, che a suoi comparte:  
 Mentre vado ad unirmi a quel bel Choro,  
 Non sdegnar' che frattanto osi pregarte:  
 Che TU accetti benigna oggi dal Trono  
 E la mia Musa, e il Donatore, e il Dono.

F I N E.



nc

(X 229 8639)





LA FAMA  
FRA GLI  
EROI  
CANTO  
PER IL FELICISSIMO  
GIORNO NATALIZIO  
DI SUA  
ALTEZZA REALE  
MADAMA  
FILIPPINA  
CARLOTTA  
DI PRUSSIA  
DUCHESSA REGNANTE  
DI  
BRONSWICH E LUNEBURGO &c. &c.

DEDICATO  
ALLA  
MEDESIMA.

